Religione. L'Ora dalla carta alla tv Con Andrea Monda 35 lezioni di vita

Un libro lungo un'ora. E come si fa, se le pagine sono 212? Possibile, se la lettura in questione è il volume *Buongiorno, professore!* e se si tratta del diario in presa diretta di un professore di religione delle superiori come Andrea Monda alle prese – appunto – con un'Ora che pare poco ed è invece un intero mondo. Per credere basta leggere, ma si può anche vedere: perché l'Ora di Monda, col titolo del libro, è anche un programma televisivo di successo in onda la domenica mattina alle 11 su Tv2000, format controcorrente che merita di essere seguito perché come il libro – appena uscito per Elledici – è un percorso a tappe (a lezioni, per un totale di 35 nel volume) tra temi strettamente religiosi e altri etici e sociali. Un itinerario che nasce per rispondere alle domande dei ragazzi e diventa un viaggio insieme a chiunque abbia domande sufficientemente adulte da porre alla propria fede e alla cultura religiosa, consegnandole nelle mani di un prof di talento, sapienza e humour che sa come prendere i suoi ragazzi (anche quelli più "cresciuti") che si aggiungono alla classe – vera – delle lezioni su carta e su video.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cinema. Che film vediamo oggi? La scelta affidata a chi sa consigliare

«Stasera che film vediamo?». È la domanda che in casa ci siamo fatti chissà quante volte, specie chi ha figli, e magari pure piccoli o adolescenti. Contiamo infatti ormai su risorse digitali pressoché illimitate, dai dvd alle librerie di film in chiaro e *on demand*, ma senza una guida è come avventurarsi nella foresta senza una mappa: chissà che incontri si fanno. A soccorrerci in questa necessità essenziale, per il quattordicesimo anno consecutivo è ancora *Scegliere un film* che nell'edizione 2017 (edita da San Paolo, come dal 2015 dopo i primi anni con Ares) offre un prontuario accuratamente documentato e calibrato nei giudizi sulle esigenze di famiglie, comunità, parrocchie e sale della comunità. Con la cura affidate alle mani sicure di Armando Fumagalli e Raffaele Chiarulli, entrambi docenti dell'Università Cattolica, lo staff di analisti delle pellicole uscite l'anno passato garantisce un'affidabile orientamento nell'intera produzione cinematografica consentendo – anche con un pratico sistema di giudizio – di andare a colpo sicuro secondo le proprie esigenze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

> Si avverte la necessità di un'informazione affidabile che si prefigga di far crescere nei lettori un sano senso critico.

Tra verità e notizie in gioco siamo noi

Dall'Università Cattolica riflessioni per la Giornata 2018

EMANUELA GENOVESE

Pace, verità e libertà nell'era della radicalizzazione delle notizie false. Sono le parole chiave scelte da papa Francesco con il tema «"La verità vi farà liberi". Notizie false e giornalismo di pace» per celebrare in maggio la 52esima Giornata mondiale delle comunicazioni sociali (il suo messaggio, come tradizione, verrà pubblicato il 24 gennaio). Un tema che si radica nella complessità dell'epoca contemporanea, dove la tecnologia e le sue quasi infinite possibilità comunicative generano reali cambiamenti nella nostra società e anche in noi, utenti e comunicatori. Cambiamenti comportamentali, relazionali e decisionali che non sono strettamente legati al modo privato di esistere sui social ma alla produzione di contenuti e alla messa in discussione dell'affidabilità dei media e dell'accessibilità della stessa verità.

In attesa del messaggio di Francesco, il primo studio internazionale sull'informazione nell'era dei falsi

Se «Comunicare speranza e fiducia nel nostro tempo» era stato il seguitissimo tema per la riflessione della Giornata mondiale 2017, ora il Santo Padre punta su un argomento ancor più caldo, che recentemente ha spinto le università a inserire nuovi corsi di laurea e ha generato ulteriori campi di studio tra gli intellettuali. La domanda sulla verità nell'era contemporanea ha infatti stimolato la riflessione di studiosi italiani e stranieri: nel nuovo numero di *Comunicazioni sociali*, rivista specializzata edita dall'Università Cattolica, curato da Chiara Giaccardi e Nathan Jurgenson, il tema viene riletto sotto il titolo «The Remaking of truth in the Digital Age», il "rifacimento" (la ricostruzione) della verità nell'era digitale. Nelle quasi 140 pagine il volume – un contributo scientifico di respiro internazionale, offerto in lingua inglese a studiosi, esperti, studenti e appassionati proprio in vista della Giornata 2018 – affronta numerose questioni che approfondiscono la post-verità, lo sviluppo delle notizie false e la ricerca della propria identità.

Post-verità

La parola, che a fine 2016 fu scelta come vocabolo dell'anno dall'Oxford English Dictionary, focalizza il punto di partenza della ricerca dell'Università Cattolica: la post-verità segna la fine dei "fatti oggettivi" e sottolinea il peso culturale dei social nel (de)formare la pubblica opinione, facendo ricorso a contenuti emozionali e credenze personali. Come sostiene Chiara Giaccardi, nell'introduzione scritta con il sociologo Jurgenson, la verità deve misurarsi con la complessità, che non è caos ma comprensione della grandezza della realtà. Per questo la risposta alla post-verità sembra essere la *parresìa*, l'arte di dire la verità con franchezza: la *parresìa* (parola molto cara a papa Francesco) mette l'utente di fronte alla responsabilità di ammettere che non è possibile una corrispondenza totale e perfetta tra la realtà, composta da mille sfaccettature, e quello che si scrive e si afferma.

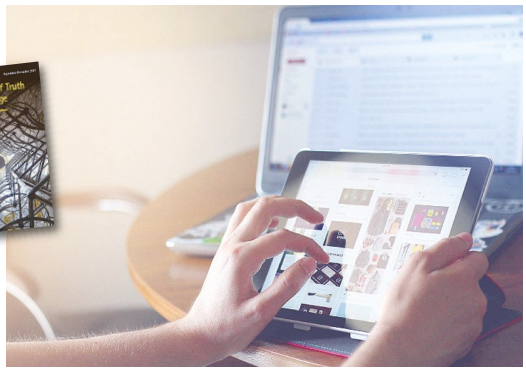
Notizie false

Nella maggior parte dei casi i politici sono l'oggetto principale delle *fake news*, riportate come esempio nel volume dagli studiosi (tra gli altri, Nicoletta Vittadini, Matteo Stocchetti, Peter Zuurbier e Darren Fleet). Come avvenne nel luglio 2016 quando sul Web si diffuse la falsa notizia che Lucia Boldrini (sorella del presidente della Camera, deceduta da tempo) gestiva cooperative assistenziali dedicate ai migranti. Nella pagina online che riportava la presunta notizia fu pubblicata la foto di un'attrice americana, Krysten Ritter, mentre un altro sito affermava che alla sorella della presidente sarebbe stata attribuita una pensione i suoi 35 anni. Un caso replicato da quello del tweet su un uomo del Texas che, dopo aver visto il parcheggio invaso da bus, scattò una foto e senza alcuna verifica attribuì gli autoveicoli ai manifestanti anti-Trump. La conseguenza fu imprevedibile perché, nonostante i soli 40 follower del texano, il suo tweet generò 16.350 mila condivisioni tra Twitter e Facebook, fino all'uso dello stesso tweet nell'account personale dell'appena eletto presidente degli Stati Uniti. Il mascheramento delle *fake news* ha evidenziato che seppure nella rete si alimenti un bene importante come la fiducia le conseguenze relative alla disinformazione sono molto negative a causa delle condivisioni non verificate e della visibilità dei contenuti forniti dagli algoritmi.

Identità

La complessità della realtà rischia di essere ridotta nell'era digitale alla banalità. L'involuzione, più che l'evoluzione, della connessione può essere riconducibile, secondo il filosofo Silvano Petrosino, all'insopprimibile esigenza di essere continuamente rassicurati in tempo reale circa la propria esistenza e identità. Il cuore della post-verità è quindi legato alla particolare identità del soggetto, al suo bisogno non strettamente necessario di consumo tecnologico, al suo desiderio di esistere e di essere ascoltato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LO STRUMENTO

Un manuale per l'azione

È uno strumento destinato a durare ben oltre la prossima Giornata mondiale delle comunicazioni, inteso com'è al servizio della consapevolezza e dell'azione. «Di terra e di cielo. Manuale di comunicazione per seminaristi e comunicatori» (San Paolo) mette in campo argomenti e firme per accompagnare riflessione e impegno credente nell'era digitale.

Nel tempo delle «fake news» il tema proposto dal Papa rilancia doveri e responsabilità

Sul pulpito un'impronta femminile

«Per noi è importante che in un sito che suggerisce spunti per l'omelia ci sia un contributo contemplativo femminile». Con la loro semplicità, le Sorelle Povere del Monastero Santa Chiara di Roma ci spiegano perché offrono un contributo online alla preparazione delle omelie (sono tra le autrici di www.omelie.org). «Papa Francesco – proseguono le sorelle – al n.139 di *Evangelii gaudium* dice che la Chiesa è madre e predica al popolo come una madre che parla a suo figlio». Perciò «offriamo un contributo femminile all'omiletica, con la vocazione specifica di chi, cercando incessantemente il volto di Dio, matura uno sguardo nuovo sulla realtà, lo sguardo stesso di Dio. Anche l'approccio alla Parola e il modo di vivere la liturgia portano l'impronta di questa dimensione contemplativa femminile, che può diventare dono per tutti».

Un dono per un momento liturgico importante: «Un'omelia – riflettono le monache – deve poggiarsi su due assunti: conoscenza della Parola, maturata attraverso studio, riflessione, preghiera; e la conoscenza dell'assemblea a cui la Parola va spezzata. L'omelia deve aiutare i fedeli a leggere la propria realtà alla luce incoraggiante ed esigente della Parola».

Nessuna timidezza con le tecnologie digitali perché «hanno il pregio di rendere fruibile materiale formativo prezioso. È necessario creare e far conoscere canali di diffusione affidabili. Questo è importante in un tempo in cui alla diminuzione numerica dei sacerdoti corrisponde l'esigenza del popolo di Dio di una formazione più curata». Senza tecno-fideismi: «Per utilizzare la tecnologia digitale ci siamo date criteri, poi declinati a seconda delle necessità», poiché «è un ambito di discernimento vivo e ancora in divenire, come il mondo digitale». Infatti i mezzi tecnologici, «se usati con il "prudente discernimento" raccomandato dal Papa, risultano addirittura a servizio di una vita contemplativa claustrale, perché consentono di accedere a contenuti formativi e di mantenere i necessari contatti con una modalità rispettosa della nostra vita ritirata». (F.O.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Clerus App. Uno smartphone per l'omelia

FRANCESCO OGNIBENE

Se l'interesse suscitato da *Clerus App* sarà pari alla sua efficacia, l'iniziativa digitale della Congregazione per il Clero e della Segreteria vaticana per la Comunicazione per supportare i sacerdoti nella preparazione dell'omelia domenicale sarà un grande successo. Tra chi ha accolto con favore la proposta c'è anche don Paolo Padrini, direttore delle Comunicazioni sociali in diocesi di Tortona e pioniere delle tecnologie digitali nella liturgia.

Che servizio può offrire una app come questa?

Un supporto molto importante alla predicazione nella Santa Messa, momento mai abbastanza preparato e supportato da contenuti di qualità come quelli che la Congregazione può offrire. L'importanza però si estende al suo senso: portare questo aiuto attraverso i media digitali contribuisce a formarne l'uso sempre più consapevole e positivo nel clero (non solo giovane). Un uso che rischia di diventare molto "laico" e dispersivo anche per noi sacerdoti. In sintesi: questa app offre la possibilità di stimolare una "buona pratica". E questa è cosa molto buona...

Nell'era della distrazione continua, indotta proprio dalle nuove tecnologie, che caratteristiche deve avere l'omelia?

Quelle che le erano proprie in passato e che saranno sempre così come la Chiesa insegna, nel solco della crescita teologica in ambito omiletico, che tutt'oggi prosegue. Le nuove tecnologie possono aiutare noi preti a formarci per poter fare omelie ancora migliori, offrendo contenuti come quelli proposti da questa app. Ma l'efficacia dell'omelia, non lo dimentichiamo, sta in ciò che "scalda" il nostro cuore di omileti: lo Spirito Santo, l'amore che la Parola fa esplodere in noi, e che, diventando contagioso, è "forza" dell'azione omiletica: forte perché forte è la Parola, nei confronti della quale noi siamo solo servitori.

Educazione e servizio: don Paolo Padrini, pioniere delle tecnologie per il ministero, valuta i meriti della nuova applicazione vaticana

Le tecnologie digitali possono aiutare davvero un parroco?

In generale credo di sì. Ovviamente occorre conoscerle e utilizzarle bene, soprattutto occorre valutarne la forza non solo come veicolo di informazioni ma soprattutto come luoghi di relazioni che chiedono a noi sacerdoti e credenti di essere sempre significative ed evangeliche. Non chiediamoci solo "come usare questi mezzi" ma anche come viverli in quanto luoghi di azione pastorale e di relazione umana, nei quali fare spazio all'azione del Cristo Pastore, anche se non è sempre facile.

Quali supporti tecnologici tornano più utili per il ministero?

Internet può essere un valido e concreto aiuto per la formazione e la documentazione, ma penso anche alle tante app religiose oggi a disposizione. Riserverei poi una riflessione più approfondita sui social network, che richiedono molta attenzione ma possono ancora essere un luogo salutare per incrociare cuori di credenti, soprattutto aiutandoli a vivere (dall'online all'offline) nelle relazioni a 360 gradi. Intendo relazioni di qualità, oneste, accoglienti, sincere, positive.

C'è il timore che l'uso della tecnologia possa "inquinare" l'azione pastorale. Come evitare questo rischio?

Il timore c'è sempre, così come c'è sempre stato nell'approccio con ogni media, con ogni supporto attraverso il quale viviamo eventi importantissimi come la preghiera o la liturgia. Ma ci sono anche gli anticorpi: la crescita personale nella fede e nella preghiera, la conoscenza dei mezzi e dei loro linguaggi, delle loro dinamiche di comunicazione e di relazione, dei loro meccanismi, alcuni problematici (e quindi da evitare), altri positivi (e quindi da stimolare). Servono conoscenza e approfondimento, un po' di studio aggiornato (che a noi preti male non fa...), e soprattutto tanta preghiera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VkVSIyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfQXZ2ZW5pcmUjIyNjNWU4M2MwOS1iZWQzLTQ1YTAtOWViYi1mMzY3N2U5NjBhZDQjIyMyMDE4LTAxLTEyVDE3OjQ5OjwiIyMjVkVS